



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

tessuli

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umanistico - VarioAbbonamento Sostenitore L. 10.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' TirreniDIREZIONE REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

Governare, non comandare!

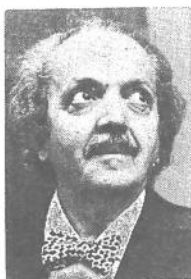
In una intervista televisiva allo Speciale TG2 l'on.le Amintore Fanfani, Presidente della Camera dei Senatori, appositamente interpellato dall'investitore sul divenire dei Partiti politici, ebbe a dire che per l'avvenire i Partiti debbono cambiare comportamento, o si involeranno con tutte le conseguenze deprecabili. Invitato a spiegare, chiari che gli uomini politici che compongono e rappresentano i Partiti debbono smetterla di fare una buona volta di far politica per gli interessi particolari e personali, e debbono convincersi che la politica bisogna farla unicamente nell'interesse della collettività. In poche parole, che la politica non deve mirare all'esercizio del potere, tanto caro a certe tendenze dell'attuale socialismo italiano, ma deve prodigarsi per amministrare la cosa pubblica, tanto al centro che alla periferia, nell'interesse sociale.

Questo mi è sembrato di capire dall'intervista, e mi auguro che non sia stato un abbaglio della mia ansia di veder cambiata la rotta.

Ma lo staranno a sentire i democristiani e gli altri del pentapartito, o faranno come fecero i socialisti con l'indimenticabile compagno Nenni? Noi progressisti, che vedevamo che la rivoluzione sociale si sarebbe dovuta attuare lentamente e con l'evoluzione graduale della civiltà, ci battemmo lungamente perché il compagno Nenni da massimalista che era (e non bisogna dimenticare gli anni del fronte socialcomunista) capisse che la rivoluzione sarebbe stata un male da evitare e meglio sarebbe stata la evoluzione progressista, e finalmente riuscimmo a portare dalla nostra parte l'uomo più rappresentativo del socialismo italiano; ma quale fu la sua e la nostra fine? Noi fummo cacciati fuori dai nostri ranghi, o ce ne uscimmo disgustati, lui fu messo sul piedistallo della presidenza, se non sbaglio onoraria, del partito a vita; e coloro che erano stati massimalisti fino al giorno prima, non disdegnarono, con una pipernina faccia, tosta, di passare alla cosiddetta destra del partito per impadronirsi e correre alla conquista del potere. E quello che ne successe lo abbiamo visto; i compagni socialisti, salva la pace dei pochi, si sono mostrati più forchettoni di quei democristiani che stigmatizzammo nelle nostre indimenticabili battaglie elettorali.

Che non sia così anche di Fanfani! Che egli non faccia la fine di essere issato su di un monumento e quindi pietrificato come il grande uomo di «Quando si è qualcuno» commedia di Luigi Pirandello, che purtroppo non ho mai letto, ma mi par di sapere che voleva per l'appunto dire che, quando si diventa «qualcuno» si finisce per essere pietrificati in monumento.

Che i Partiti Politici si ravvedano per cambiare di rotta e per dare all'Italia una nuova disciplina, crediamo che sia ora! Anzi, ci meraviglia come questa cosiddetta democrazia abbia potuto resistere finora; se è vero, come sembra vero, che le tendenze politiche in Italia non sono durate mai più di trenta anni, ed il fascismo ne durò soltan-



to 22. Questa democrazia ha potuto avere una vita più lunga perché si è rivoltata su se stessa con giochi acrobatici funambolici, escogitando da ultimo il Pentapartito, che non ha fatto altro che rappezzare i colori di cinque simboli diversi, issando sulla diligenza altri quattro raggruppamenti politici che facevano testa per montarvi, e così la rotta, che prima doveva servire per uno solo, ora ha dovuto soddisfare le brame di ben cinque contendenti.

E contendenti si son mostrati i cinque partiti, se si è visto che non è stato più possibile andare avanti; ed essi stessi, i cinque partiti, ora vorrebbero dare un nuovo assetto a questa larva di democrazia, spremendola da un elisir di intelligenza politica, e, per evitar che dove stan tanti galli a comandare non faccia mai giorno, vorrebbero istituire una repubblica presidenziale di tipo del tutto nuovo, concentrandola nel capo del potere esecutivo. Certo è che han ragione quando dicono che la responsabilità del governo se la deve prendere uno solo, e che gli altri debbono collaborare alla cosa pubblica e non ritenersi ognuno di essi investito di un proprio ruolo rappresentativo e determinante dell'indirizzo nazionale all'insegna dei colori del proprio partito. Ma, con la istituzione di un Presidente del Consiglio dei Ministri in funzione esclusiva, si può correre il pericolo di un ritorno all'autoritarismo totalitario che già sperimentammo in periodo fascista e che poi portò a quello che portò, e di una novella conferma della teoria dei corsi e ricorsi storici di Giovambattista Vico.

Noi riteniamo che abbia ragione quel proverbio napoletano che consiglia di lasciar stare il mondo come si trova (*llassa stà u munne com' u truove*) perché ha anche ragione l'altro proverbio che dice che chi cambia la strada vecchia per la nuova, sa quella che lascia, ma non sa quella che trova (*chi lasse 'a via vecchia p' a nove, sape chelle ca lasse ma nun sape chella ca trove*).

Quindi è che per noi sarebbe migliore consiglio di lasciar il pentapartito così come è, ma seguire il suggerimento che ci è parso di intravedere nel monito che ha lanciato nella sua intervista l'on.le Amintore Fanfani, quando ha esortato gli uomini politici a smetterla di vedere nel pubblico incarico quello di rappresentare coloro che li hanno eletti, ed una investitura di esercizio di un potere, e peggio

ancora di un potere fatto ad uso e consumo personale o della parte che li ha portati alla poltrona, e li ha sospinti, invece, a sentirsi investiti di un mandato di rappresentanza e di amministrazione di tutto il corpo elettorale, o meglio di tutto il popolo italiano, così come saggiamente ebbe a dichiarare il Presidente della Repubblica in carica, quando salì sul podio di primo cittadino di questa nostra Italia.

Raggiungerà la mentalità politica italiana un tale livello di solidarietà sociale e di abnegazione? Noi non ci crediamo, perché già troppe volte ne siamo rimasti delusi, ma abbiamo ritenuto di aver dovuto esprimere i nostri sentimenti, perché crediamo che sia dovere di chi ha più comprensione, di rendersi partecipi gli altri, così come ha fatto l'on.le Amintore Fanfani.

Un po' troppo tardi, ha voluto malignare qualcuno; ma meglio tardi che mai, diciamo noi!

Domenico Apicella

Scandali anche in Germania

La piaga della corruzione degli uomini politici e dell'intralcio dei partiti non è un male soltanto italiano, ma è l'espressione di una epidemia che caccia i suoi bubboni un po' dappertutto. Segno è che la si può chiamare la malattia del secolo. E' vero che in tutti i tempi ci sono stati gli intrallazzatori e coloro che si mettevano in tredici, ossia in candelieri per il proprio interesse personale, o per dirla meglio, per i fatti propri; ma quello che succede oggi, crediamo che sia il non più ultra, se perfino in Germania, i cui abitanti noi eravamo abituati a ritenere come scolpiti in legno duro per la loro compostezza e la loro drittura, lo scandalo della pubblica corruzione sta mettendo in pericolo la stessa stabilità governativa.

Il quindicinale «Tribuna Tedesca» n. 328 del 16 Febbraio '86, riporta in terza pagina, tradotto in italiano, un articolo di Brigitte Grunert apparso su *Hannoversche Allegemeine* del 3 Febbraio 1986, in cui con il titolo di «Berlino - Busterelle edilizie, lo scandalo imperversa», è detto: «Incredibile è la parola che in queste settimane continua a passare di bocca in bocca nelle sale del Schöneberger Rathaus, sede del Senato e della Camera dei Deputati di Berlino. Lo scandalo della corruzione, legato ad una serie di grandi progetti edilizi, supera di gran lunga tutti i casi precedenti e paralizza i casi attività politica, con il poco appetitoso strascico delle bustarelle ai partiti. La questione si è trasformata con rapidità folgorante in una vera e propria crisi politica, che pesa gravemente sulle spalle del principale partito di governo (la CDU, l'Unione cristiana - democratica) ma anche sul suo partner FDP (liberali) e sull'opposizione socialdemocratica. Il borgomastro governatore Eberhard Diepgen, in carica da due anni, sta affrontando una dura prova. Ecc. ecc. Come si vede, nessuno si salva!

Lettera al direttore

Bravo Domenico! Ho molto apprezzato i tuoi due articoli di fondo: «Mamma li Turchi» e quello all'anonimo «cavaio naturalizzato milanese».

Non leggevo «Il Castello» da tempo, da quando cioè (due, tre anni fa) ti pregai di non inviarmi più perché nella mia «polemica» a sfondo patriottico (e comunque d'italiano che non tollera offese alla Patria, alla quale peraltro ritiene di aver dato qualcosa e non a parole) col «professorino» ebbi la sensazione che tu fossi più dalla sua parte e ad ogni buon conto non obiettivo per quanto ti faceva obbligo quale Direttore del giornale.

Le testate degli articoli sopracitati mi hanno incuriosito e li ho letti entrambi con interesse. E' finito il tempo in cui i «trinariciuti» si sentivano in pectore i padroni d'Italia; per fortuna del popolo italiano sono stati ridimensionati dalla logica, dal buon senso e democraticamente. Certe intemperanze, paroloni o frasi fatte non sono più di moda, né tollerabili.

Se questa vuole essere la nuova linea de «Il Castello» o comunque intendi confermare quella degli ultimi tempi, hai tutta la mia solidarietà ed il mio appoggio di «buon figlio» di Cava.

Cari saluti affmo

Elio Siani

Generale di Corpo d'Armata (a)

'A RADIOATTIVITA'

Vedite che sparpetuo 'sta vita e addeventata, nun passa na sciagura ca già n'arriva n'ata. Mo vene na tempesta 'e viento, lampe e truone, mo vene 'o nubbifraggio e mmo l'alluvione. Mo fa nu terramoto che 'a terra fa tremma e sott' 'e prete moreno perzone 'e ogne età. Mo saje ca na montagna s'è meza sgarrupata e sott' 'e case 'a ggenta nc'è morta scamazata. Mo scoppia n'aeroplano 'ntramente sta vulcano, e n'ato se sfrantuma 'ntramente sta atterranno. Mo vene na minaccia ca scoppia n'ata guerra e nun sia mane, 'sta vota se distruggesse 'a terra! Mo tècheche che arriva d'la Russia a parte 'e ccà, niente po' po' di meno: 'a radioattività. Scappata è na centrale elettronucleare e l'aria radioattiva mo 'nfino a ccà cumpare. Il dico: 'e 'sta maniera che nce campammo a ffà?! Si nun putimmo manco cchiù l'aria respirà?! Vurria ca pe' miraculo putesse riturnà 'a vita bella e sempre 'e tantu tutto fal... A stu progresso, certo, nce avess' a rinunzià, ma camparria cuntuente e senza sparpetati...

Antonio Imperato

Una esplosione di fede alla nostra Avvocatella

Dal 21 al 26 aprile all'Avvocatella della nostra Cava, come da un vulcano, non fuoco ma una larga esplosione di fede e venuta fuori ed ha coinvolto, non distruggendo ma vivificando ed edificando menti e cuori.

A questo Santuario mariano sono convenuti tanti pellegrini non solo dalla nostra provincia ma anche da altre. Cosenza, Napoli, Avellino, Potenza, Benevento, una massa, un grande esercito, la schiera che inneggia alla vita nel nome della fede Benventumita nel corso dei sei giorni. Perché a questo nostro Santuario? Perché qui, all'Avvocatella? Perché? Qui non per dare luogo a dimostrazioni che sanno di politica che, tante volte, offre nausea e sdegno ma, incredibile in quest'era di dissacrazione e di marcato materialismo e di più spietato ateismo, non per iniettare veleno che su di odio o di minacce o incitamento alla violenza, ma per pregare e cantare in questa chiesa, in letargo per anni e risorta a vita nuova e resa veramente bella per volontà di cielo e di popolo.

Si, tanta gente in questo luogo, di certo voluto e benedetto da Maria, per inneggiare alla vita e non alla morte, per la conquista soprattutto di serenità e pace. Qui, tra noi, e con tre confratelli e diverse suore, con noi Padre Gino Burresi della Congregazione religiosa «Oblati di Maria Vergine, fondatore delle Suore «Oblate di Maria».

e venuto per una missione vocazionale ed, in verità, numerosi giovani lui ha avvicinato e a tutti ha offerto il dono prezioso dei suoi consigli ed il calore del suo cuore, ricco di paternità.

La voce si è sparsa per paesi e città e sono accorse le moltitudini. Ha potuto, al termine, tirare a riva, ripiena, la rete con pesca eccezionale. Seddisfatto a tutti ha confidato: «Non abbiamo perduto il tempo, in questi giorni, e ringraziamo il Signore perché ci sono stati dei buoni ritorni. E' stata la Missione più bella perché tanta gente è ritornata in grazia di Dio».

Ha zappato e ben seminato nei cuori ed anche la roccia, ne siamo convinti, è riuscito a sgretolare. La semina ha dato e, ben presto, i suoi frutti che fanno pensare alla potenza della parola di Dio. La parola pronunziata, data, sminuzzata o presentata con una forza che non può non spostare anche i più alti monti, la parola donata con la semplicità e la testimonianza profonda e con umiltà di cuore, della sua fede. Semplicità ed umiltà generano quei potenti fari di luce che sanno sciogliere il ghiaccio anche delle più alte cime e mettere in fuga oscurità paurose. All'Avvocatella, da tanti è stata riscoperta la strada giusta dell'amore, della verità, della vita vera. L'Avvocatella ha ridonato e ridona la speranza della nuova primavera.

Francesco Ugliano

Ma non possiamo proprio fare nulla?

E ci stiamo arrivando. Piano piano, il meccanismo sembra divenuto inarrestabile. Se per alcuni periodi non è sulle prime pagine dei giornali, non è perché la situazione sia meno grave, ma soltanto perché in quei momenti non si verificano episodi acuti. Esplosioni di fabbriche, produzioni di tossici, avvenimenti di massa attraverso le adulterazioni alimentari, incenerimento dei rifiuti, gas di scarico auto e fumi industriali, affondamenti di petroliere, inquinamenti da residui chimici o radioattivi, sono soltanto i primi fenomeni che ci vengono in mente di una lista che, se particolareggiata, richiederebbe per la sola elencazione spazi ben superiori di quelli a disposizione. Episodi acuti quindi, cui corrisponde una «normalità» preoccupante il degrado dell'ambiente e dell'uomo sembra avviato su una china inarrestabile.

La gente vi si trova di fronte disorientata, confusa: una lunga sottomissione le impedisce di vederci chiaro, di identificare le cause, di comprendere le convenienze, di intervenire in prima persona per cambiare le cose.

Alla radice c'è una concezione etica complessiva, che è tutta da mettere in discussione, da vagliare, da verificare e in gran parte da eliminare e da distruggere. E' la concezione etica attorno alla quale è costruita questa «civiltà», con il profitto, il comando, la delega politica, lo

sfruttamento. Anche il sistema produttivo, con la tecnologia e la scienza al servizio di questa etica, deve essere cambiato, può essere cambiato soltanto se tutti (lavoratori, donne, giovani, disoccupati, ecc.) cerchiamo di comprendere, di renderci coscienti di ciò che si sta svolgendo sotto i nostri occhi; complici tutti noi che non arrestiamo il meccanismo.

Dobbiamo contribuire a dar vita a degli organismi di base autogestiti, nei quali a tutti sia data la possibilità di conoscere ogni aspetto dei cicli produttivi, delle motivazioni per cui si fanno alcuni prodotti e non altri; organismi in cui si discuta dell'organizzazione del territorio e della vita nel suo complesso a partire dalle cose concrete che ci circondano; dove da tutti vengano prese delle decisioni che tutti riguardano.

(Solerno) Anita Clefai

Per poetando giudicare

Se ai Tribunali volessero i versi per conseguire sentenze in ricorsi miglior Giustizia di fini perversi risulterebbero arringhe e discorsi. E i Giudici, per metodi diversi, a pranzo non avrebbero rimorsi!

(Roma) Il Sincerista

Due ex calciatori cavesi si incontrano in terra d'Australia

Domenica 23 marzo 1988, domenica delle palme, per interessamento di Mario Focarelli, cavesi, si sono incontrati sul campo sportivo del Campbelltown City di Adelaide, club italo-ungherese, due ex calciatori cavesi. Elio Marusic e Gennaro Castello.

E' stato un incontro emozionante e gioioso, ritrovarsi dopo più di trenta anni; lacrime e poi champagne, insieme con sportivi presenti nel salone del club e familiari convenuti per l'occasione. Elio Marusic era il più emozionato dei due e mostrava a tutti le foto, che gelosamente conserva, delle sue ex squadre: la U.S. Fiamma e l'Alba Cavese, additando per nome gli ex compagni di squadra, mentre Gennaro Castello gli dava notizie più fresche su ogni componente delle squadre.

Sono passati oltre trenta anni quando i due facevano parte dello stesso club la U.S. Fiamma con sede in Piazza Roma, 18.

Marusic, nato a Gorizia nel 1936, venne dirottato a Cava de' Tirreni quando faceva parte del campo profughi di S. Antonio fuori Salerno. Iniziò la sua carriera calcistica nella stagione 1951-52 quando della U.S. Fiamma facevano parte i vari Pasquale Panza, Rosario Grottolia, Mario e Peppino Paglietta, Armando Memoli, il rosso e mancino Franco Baldi, Gigino e Salvatore Abate, Mario Caggio, Mario Avallone, Proto e di nome ricordiamo il portiere Peppino che attualmente fa parte dei vigili del fuoco di Salerno.

Le cose andavano bene per il club e i dirigenti decisero di fare le cose al meglio, spostando la sede al Corso Umberto I, di fronte a Via Balzico, e ribattezzando il nuovo sodalizio «U.S. Alba Cavese». Così si aggiunsero ai vecchi, nuovi calciatori come capitano Nonis, Albino, Stagiola, Andrea Della Rocca, Totino Sorrentino, Gennaro Siviglia ed altri.

L'Alba Cavese andò bene ed i giocatori acquistarono fama, così nella stagione calcistica 1955/56, Marusic passa alla Scafatese, militante all'epoca in IV Serie, e con lui della nuova squadra facevano parte i bravi Fulvio Salsano, Pasquale Panza, Luigi Della Monica (cognato di Piero Santini) e più tardi D'Angelo. Gli sportivi cavesi dell'epoca ricordano bene questi nomi poiché fu un periodo d'oro per i calciatori locali. Intanto Marusic nella stagione calcistica 57/58 rifiuta un lucroso ingaggio del Catanzaro, militante in Serie C, e preferisce emigrare in Australia dove era stato chiamato da alcuni amici.

Nell'Emisfero del Sud, dove il calcio era dichiarato lo sport degli immigrati, Marusic si fa onore e va per la maggiore. Entra a far parte del club Beograd (Belgrado) e poi dell'Hellas, club greco, rappresentando lo Stato del Sud Australia per ben 19 volte contro formazioni interstatali e internazionali come Everton, Manchester United, Chelsea, Spartak Praga, Roma, Bologna.

Gli anni passano ma Elio Marusic non tramonta, il calcio è la sua vita, dice lui alla presenza di sua moglie; così comincia ad allenare le giovani leve e miete successi, facendo parte di quella schiera di volenterosi che stanno cambiando o meglio trasformando il gioco del calcio in questa terra Australis. Infatti, grazie a uomini come Marusic il Soccer come viene chiamato nel gergo inglese, si sta continuamente evolvendo ed acquista la sua funzione pilota nel mondo dello sport locale riuscendo ad entrare nelle scuole e togliendo al Football Australiano, un facsimile del Rugby, quella leadership che era regola per tutti. Il calcio cresce così; si ottiene aiuti

governativi e si installa la stazione radio etnica con programmi multiculturali e per di più con notizie sportive nostrane che arrivano al massimo con trasmissioni in diretta dall'Italia, per la nostra comunità, fino ad avere la trasmissione domenicale in diretta «Minuto per minuto». Così ogni domenica notte, varia a seconda dell'orario vigente, riceviamo dall'Europa il calcio minuto per minuto con collegamenti in Jugoslavia, Grecia, Turchia, Ungheria ecc. e naturalmente Italia. Si continua a lottare e si arriva ad ottenere il canale televisivo etnico 028 con programmi all'europea, non più sul filo prettamente inglese; con questo ultimo avvenimento ci aggangiamo realmente all'Europa Madre con trasmissioni in lingue diminuendo o riducendo o annullando quasi quella enorme distanza che ci ha sempre sepa-



ratì dandoci sofferenze che conosce solo chi le ha provate. Ogni settimana la televisione ci dà il calcio europeo e sud americano con flash o partite chiavi solo con un ritardo di sette giorni, mentre incontri internazionali i canali li riceviamo in diretta. Il calcio degli immigrati ha fatto passi da giganti e nel prossimo futuro il Soccer Australiano farà valere le sue capacità e lascerà quel posto di Cenerentola e potrà affrontare il calcio maggiore e ciò grazie alla volontà e all'impegno di uomini come Marusic che hanno dedicato il meglio della loro vita annoverandosi tra la schiera dei Pionieri del Calcio in questa parte remota del Globo.

Marusic è contento di essere venuto in Australia dove è sposato con tre figli, è un tecnico dell'edilizia, ha avuto le sue soddisfazioni ma il suo cuore è rimasto a Cava de' Tirreni dove ha lasciato i suoi amici che salutano caramente come Capitano Nonis, Piero Santini e lo sportman di Cava de' Tirreni, il parrucchiere Mario Sorrentino al quale vengono indirizzate queste foto ricordo; naturalmente Elio saluta tutti gli ex compagni, di squadra lasciando il suo indirizzo, sperando che qualcuno degli ex gli scrivi facendolo ancor più felice, e saluta tutti gli sportivi cavesi che lo ricordano augurando alla presente compagine cavesi un presto ritorno in serie «B» per dare così a noi dell'Australia la possibilità di vederla in TV o facendoci battere il cuore nella trasmissione radiofonica «Minuto per minuto». Ciao tutti!

Elio Marusic

65 Ross Rd, Hectorville 5073 (SA)
Gennaro Castello non ha riscosso lo stesso successo di Elio Marusic ma fa parte della storia calcistica Cavese. Nato a Cava de' Tirreni nel 1939, entra come pulcino della U.S. Fiamma disputando il primo incontro ufficiale nel lontano 1949/50 contro la «Bomboniera» di Pagani avendo come compagni di squadra Pasquale Panza, Franco Baldi, Salvatore Abate, Vincenzo Siani, Benito Gagliardi ed altri

come Geppino l'Abbate. Resta con la Fiamma a maturare, ma lascia per squadrette locali quando la Fiamma diventa Alba Cavese. Cresce e matura calcisticamente al cospetto dei monaci di S. Francesco e a S. Pietro e quando la Cavese si sfascia e l'Alba Cavese la sostituisce, dirigenti come Alfredo Salsano, Antonio Medolla, Mario Sorrentino, Vincenzo Murolo, Vincenzo Quarrella, Gennaro Rescigno e un po' Don Ciccio Casaburi, danno vita ad un altro sodalizio sportivo chiamato «Tirrenia Cava». Gennaro Castello viene richiamato e con lui fanno parte della nuova squadra Giovanni Carratù, Sergio Rescigno, Gigino Apicella, Pasquale Milite, Peppino Padellaro, Peppino Memoli, Enzo Durante e Stanislao Magliano ecc. Passano uno o due anni, viene a far parte della Tirrenia tutta la squadra della Pippo Buono di Padre Donghia e Padre Arturo, così si leggono i nomi di Pino Accarino, Elio Vastano, Antonio De Santis, Nino D'Antonio, Gigino Sabatino, Fernando Zambra, Franco Marzio, Toruccio e

dite il vostro giornale e con edizioni ritardate.

Intervengo direttamente per far sì che il vostro giornale ci arrivi puntualmente ogni mese di modo che noi ci si metta al corrente dei fatti e problemi di Cava e ciò a nome della nostra vecchia conoscenza e anche perché siamo Cavesi che piace essere in contatto col loco natio.

E' prossima una mia venuta in Cava de' Tirreni, sottoscriverò l'abbonamento annuale con le dovute spese di urgenza, di modo che «Il Castello» ci arrivi fresco fresco e non dopo mesi. Spero anche che pubblicherete questo mio articolo, riveduto e corretto se è necessario, le foto, dopo l'uso di stampa, le darete al nostro comune amico Mario Sorrentino come nostro ricordo. Inoltre, se sarà possibile spedire una copia ricordo del vostro giornale con la nostra storia al sottoscritto e a Marusic che serberemo caramente e gelosamente.

Sappiate che qui in Adelaide la nostra famiglia, con a capo mio suocero, Vincenzo Focarelli, ex dipendente Manifattura Tabacchi di Cava ed ex Carabiniere, è composta di ben 54 persone con l'ultima arrivata Emilia Scala, tutta unita e in attesa del vostro giornale che tutti leggiamo poiché ci dà la possibilità di avere notizie anagrafiche importanti e fatti di Cava.

Avvocato, non fateci mancare la voce di Cava, ve ne preghiamo e vi ringraziamo con una forte stretta di mano!

Un saluto vada ad Anna Rossi, studentessa universitaria, figlia dell'ex Rossi e della prof. Emma e alla zia Maria che di recente sono state a visitarci a seguito di una loro ferie in Australia. Saluto anche i miei ex colleghi del Comune.

Alunni di Cava visitano la Pezzullo

Gli alunni del nostro Istituto Professionale per il Commercio sono stati in visita istruttiva al grande complesso industriale del Pastificio Pezzullo di Eboli, che gentilmente li ha ospitati su richiesta del preside rev. prof. Andrea Cerrone il quale già era stato preside dell'Istituto per il Commercio di quella città.

Li ha ricevuti il rag. Cardillo che, dopo un'ampia ed accurata trattazione della vita dell'azienda e del coordinamento ed organizzazione di essa dal punto strettamente contabile, e dopo una dissertazione sull'uso degli elaboratori elettronici di cui ha fatto vedere la funzionalità, ha guidato docenti ed allievi per i vari reparti di lavorazione.

L'aspetto più rilevante per gli alunni è stato quello della completa automazione del processo produttivo, per la quale, messi acqua e farina e gli altri ingredienti all'inizio di una catena di macchine, ne viene fuori la pasta di circa cento tipi diversi già bella ed impacchettata per essere spedita ai terziari addetti alla distribuzione. I ragazzi hanno potuto, come dire, toccare con mano che il lavoro umano nel processo di trasformazione è stato completamente sostituito da quello della macchina, e l'intervento dell'uomo nel ciclo, si limita soltanto a sorvegliare che non sorgano intoppi ed eventualmente ad eliminarli, ed a controllare ad una temperatura di 40 gradi il processo di essiccazione.

«Meno male - ha detto una alunna più maliziosa della terza C - che non inventano anche la macchina per l'automazione della spedizione, altrimenti assisteremo anche alla scomparsa dell'Istituto Professionale per il Commercio, ed addio speranze delle belle segretarie di azienda che il nostro Istituto ogni anno sforma!»

Gennaro Castello (P.S.) Caro Avv. Apicella, sono Gennaro Castello, un Castello d'Australia che scrive al «Castello» di Cava di Mimì Apicella, sono un ex calciatore cavesi ed un ex impiegato comunale, sono anche cognato di Mario Scala al quale saltuariamente spe-

SQUARCI RETROSPETTIVI

Tempo opportuno ritengono aver trovato le «sfere monarchiche» se con manifestini o firme per referendum, a Roma tornano a rivendicare il diritto del mascalosino Savoia ad entrare in Italia. In compenso è arrivata Marina, moglie del discusso Vittorio Emanuele per scoprire in rappresentanza del marito, fra gioielli, fiori, lacrime, genuflessioni e grida di evvive, una lapide commemorativa di Umberto II a Villa Savoia. I giornali, nel darne notizia, hanno ricordato, alcuni con preferenza, le contestazioni che ancora pone il cugino Amedeo d'Aosta.

Nobili signori, non restano forse i can can dei quali siete maestri perturbatori, i motivi per cui siete tenuti lontano? Segue qui altro isterismo monarchico.

A dire di nostra stampa, più richiamati e scossi si sono mostrati in Inghilterra, per la morte della duchessa di Windsor «che ha chiuso un grande romanzo d'amore del secolo, il più folle, il più patetico e incommensurabile. Negli ultimi anni, in solitudine, fissava la fotografia dell'ex re Edoardo VIII, suo sposo. Subì un duro colpo psicologico quando nel 1981 per l'attrite alle mani, i medici fecero segare la fede nuziale che portava al dito» (La Stampa - Torino).

Alla madre, che era ansiosa di accasarlo, Edoardo rispondeva: Perché? Ho tanti fratelli, la successione è gerontica» (Il Giornale - Milano). E incalza perfino l'Unità: «Nella prima guerra mondiale aveva chiesto di andare in trincea, ma il comandante lord Kitchener replicò: Se fossi sicuro della vostra morte in combattimento, non avrei diritto di vietarvi, ma non posso permettere che cadiate vivo nelle mani del nemico». Dal Giornale d'Italia preferiamo richiamare la didascalia sotto la foto della duchessa, che nel dicembre 1967 adottò quel «Pompidou», cane abbandonato...

A noi più volte capitò leggere che le condizioni fisiopsichiche del buon ex sovrano non promettevano nascita di erede al trono e quindi si montarono abdicazione e matrimonio con donna umana, esperta, che ne assunse tutte le responsabilità.

Emerge una società carceraria che umilia l'omo pacificus, lontano dalle esperienze della galera. «Per iniziativa del Ministero della Giustizia, Regione e Università, 50 detenuti d'ambo i sessi del penitenziario di Torino hanno concordato con i più insigni docenti di quell'ateneo, un corso di lezioni sui delitti sessuali, discutendo sulla libertà sessuale e le condizioni igieniche nelle comunità coatte. Una quindicina di condannati, iscritti all'Università sostengono gli esami in carcere con notevole profitto». Anche alle Nuove di Torino, come già in Sardegna, si preparano amichevoli partite di calcio fra detenuti, magistrati, guardie, avvocati.

Misero travetti tu hai mandato tuo figlio a studiare gratuitamente in un istituto religioso, con l'intento di ritirarlo a tempo opportuno, per non farlo divenire prete! Hai sbagliato doppiamente! Oggi il soggiorno in galera assicura migliore avvenire...

E a proposito di delitti sessuali, di libido e di violenza. Insigni professori, siete d'accordo che le automobili lasciate per strada spingono i giovanotti a potersi aprire e ad usarle senza la patente per compiere furti, ma quando non necessario, per violentare ragazze con quel cinismo che scaturisce da concordata fredda intenzione? Abbia pure ognuno la macchina nell'abitato, essa resta l'habitat,

che porta al pathos i normali e genera smanie erotiche negli astenuti. Si conti in quante losche imprese la macchina non concorre.

E' scontato, ma si persiste. Il «singolare associazionismo» può operare o sperare, in sovvenzioni; mai le voci singole, anche se oneste, arrivano in alto. Così si continua: «Unione Lettori Italiani», «Amici del Presepio», «Amici dei Lebbrosi», degli Animalisti dell'Ambiente; dell'Occorrenza, del Nicaragua, dell'Afghanistan, ecc.

Ricordo quel solitario palermitano che, all'ingresso degli Alleati fondò sulla carta il Partito Repubblicano Siciliano Demoliberal e un'Associazione d'Intellettuali (praticamente due Partiti) per ottenere dall'americana Amministrazione militare vettaglie e altri soccorsi.

Sull'autobus affollato: «Faccia passare! Dobbiamo scendere!» — redarguisce, infastidito, un abbonato viaggiatore ad altro che accenna a scandali e connivenze politiche.

«Sì, dobbiamo scendere socio-moralmente, e ancora di molto!...

Collabocca

Una piazza alla memoria di Michele Coppola

La cittadinanza cavesi è rimasta abbastanza contrariata dal vedere abbattuto il vecchio palazzo Coppola di Via Mazzini, ad iniziativa del Comune che ne è diventato proprietario per l'uscito testamentario fatto all'Ospedale Civile, perché vi fosse impiantata una dipendenza.

Quel palazzo era stato costruito nel secolo scorso dall'indimenticabile Comm. Michele Coppola che fu uno dei più ricchi, anzi il più ricco cittadino di Cava del secolo XIX per aver raggranelato una vera fortuna con un onesto commercio dei tessuti all'ingrosso, del quale egli fu anche l'ultimo personaggio di rilievo in una plurisecolare tradizione cavesi. Nella divisione dei beni alla sua morte, quel palazzo fu assegnato al figlio Don Carlo, che, non avendo avuto discendenti, lasciò tutte le sue sostanze a sua moglie Teodora Lentini, la quale, a sua volta, statui di devolvere quel palazzo ad opere di bene e lo lasciò per testamento all'Ospedale Civile.

Una lunga causa giudiziaria seguì alla morte della legataria tra i di lei eredi e l'Ospedale, causa che ebbe poi termine per transazione, ed il palazzo rimase di proprietà dell'Ospedale. Così, quando l'Ente ospedaliero è stato per legge assorbito dal Comune, anche quel palazzo è diventato di proprietà comunale, ed il Comune ha ritenuto poco proficuo ripartirlo dai gravi danni subiti dal terremoto del 23 Novembre 1980, e miglior consiglio fu quello di abbatterlo per ottenerne una ampia piazza che alleviasse in certo qual modo il problema del parcheggio delle automobili, nonché una arretrata minore costruzione da adibire a sede dell'Unità Sanitaria Locale. Per tutti questi precedenti, il componente della Commissione per la toponomastica Avv. Domenico Apicella ha ritenuto doveroso per noi posteri intestare tale piazza alla memoria del popolarissimo Don Michele Coppola; e tutti i componenti della Commissione hanno con entusiasmo aderito alla proposta, sicché c'è da pensare che la nuova piazza, con l'approvazione del Consiglio Comunale, che ne è l'arbitro definitivo, potrà avere una tale intestazione ed onorare un concittadino meritevole.

Le monache di S. Arcangelo a Baiano di Napoli

IV PUNTATA

Eufrosia apprese che il piano stava avendo attuazione grazie alla complicità ignara di Livia, perciò decise di mostrarle la sua comprensione appena le capitò il turno di «portinara» non mise il chiavistello alla porta per consentire a Livia di far entrare Paolo e si ritirò nella sua camera riservandosi di serrare la porta un'ora prima dell'alba.

L'uscio, restando aperto tutta la notte, determinò un imprevisto che avrebbe generato nuovo scompiglio nel convento.

Lavinia Pignatelli quella notte si tratteneva a lungo nella camera di Camilla e quando si ritirò, per evitare di attraversare il corridoio in cui si apriva la camera di Costanza e correre il rischio di svegliare costei, decise di fare un giro più lungo che la porta a passare accanto alla porta del convento.

Qui si accorse della mancanza del chiavistello e in un primo momento fu una trappola. Poi si decise a varcare la porta per recarsi da Pier Francesco dei Medici che abitava nei pressi del convento.

Pier Francesco era un gentiluomo milanese che aveva cominciato a frequentare il parlottorio del convento con qualche giovanetta appartenente alla nobiltà del suo paese. Si era pazientemente innamorato di Lavinia ma era pur convinto di non poterla mai possedere; perciò aveva messo su casa accanto al convento per esserle più vicino e poterla vedere ogni giorno.

Pier Francesco fu grato a Lavinia per la sorpresa notturna, ma frapose gli ostacoli morali derivanti dallo stato monacale della donna, perciò la riaccompagnò al convento.

Qui, all'altezza del secondo chiostro, Lavinia fu colta da crisi convulsive, e Piero, perché non fossero sorpresi in quel luogo, la sollevò in braccio e l'accompagnò in un punto più appartato del giardino.

Ma i raggi della luna, illuminando «un volto angelico, un seno semioverto bianco come la neve e tutte le bellezze intime che egli non aveva che semplicemente supposte», cospirarono contro i sensi e la morale di Pier Francesco, il quale, non pensando che «alla sola felicità di quell'istante, portò le mani alle parti più ascose di Lavinia e, sgomerle dalle vestimenta, l'astro della notte rischiò di bianca luce una carnagione d'albastro, le gambe rotonde cinte a mezzo da un rosso nastro che fermava le calze, ed altre cose vi piepiu gentili». Fu così che Pier Francesco, mettendo da parte gli scrupoli religiosi, soffocò d'amore Lavinia non lasciandola che quando l'alba era ormai per spuntare.

Recandosi a serrare la porta, Eufrosia, s'imbatté nell'ombra di Lavinia che cercava di tornare nella sua camera. Scambiandola per Livia le andò incontro ruggente, ma Lavinia, sentendosi inseguita, scappò e quando Eufrosia, apostrofandola Livia, la raggiunse e la illuminò con la lampada, ebbe un moto d'ira e la schiaffeggiò.

Allo schiaffo seguì una lite furibonda che le contendenti cessarono solo per il timore di creare ulteriore scompiglio. Eufrosia si recò quindi da Chiara per raccontare l'accaduto. Lavinia, dal canto suo, raccontò l'avventura della notte a Giulia, Agnese e Tullia Sanseverino.

Giulia si soffermò sul particolare che aveva visto Eufrosia chiamare Lavinia con altro nome, arguendo che la complicità di Eufrosia con la serva di Costanza nascondeva qualcosa. Invio Tullia a spiare Livia e apprese che questa era nella sua cella con un uomo.

Lavinia si recò a sbirciare con

Tullia, ma venne sorpresa dalla badessa. Per giustificarsi disse che tale spettacolo durava dalla sera avanti (ed era così infatti), ma non volendo turbare la serenità del convento aveva atteso la superiora perché potesse rendersi conto di persona.

Costanza accolse il suggerimento di Lavinia, ed andò ugualmente in chiesa, allontanandosi quando cominciò il coro. Allora fece aprire la porta della cella di Livia ed affidò costei alla custodia di Lavinia; di sera, poi, fece uscire Paolo, «il più bello dei lazzaroni del paese», raccomandandogli il silenzio, cosa che Paolo fece puntualmente, anche se ciò non impedì che alcune notti più tardi alcuni sgherri lo trucidassero sulla sua porta di casa.

Costanza mandò via dal convento Livia «con una onesta scusa» e cominciò ad occuparsi della sua salute che peggiorava di giorno in giorno. Ma ben presto morì di un male che non pote essere arrestato e di cui i medici non seppero scoprire le cause.

Si poneva ora il problema della nomina di una nuova badessa. Chiara manovrò perché fosse nominata Elena Marchese, sua confidente. Giulia, scoperta la manovra, creò discordia nel campo di Chiara insinuando nell'animo di Zeza Coppola il sospetto di essere stata messa da parte per far posto ad Elena.

Zeza disertò dal partito di Chiara facendo paventare che altrove si sarebbe dirottata l'influenza di suo zio, presidente della Camera della Sommatoria.

Chiara, perdendo l'appoggio di Zeza, cominciò a nutrire timori per la professione dello zio di questa, epperò scelse la protezione di un altro autorevole personaggio: Francesco Acquaviva, duca di Nardo. In cambio dell'aiuto e della sua influenza perché venisse eletta Elena, ella avrebbe manovrato perché Zenobia, nipote di Elena, gli si concedesse.

Elena dapprima rifiutò un simile baratto, ma l'ambizione di diventare badessa e il forte timore di cadere sotto il potere dello zio di Zeza se questa fosse stata eletta, le fecero vincere i pregiudizi.

Zenobia, che si era accorta da un pezzo di essere entrata nelle grazie del duca, risparmiò ogni imbarazzo alla zia. Sicché il duca, una volta soddisfatto, mantenne l'impegno e manovrò presso l'arcivescovo di Napoli e la corte, ottenendo la nomina di Elena a badessa.

Elena si preoccupò prima di ogni altra cosa di riconciliare i diversi partiti di Chiara e Giulia, e vi riuscì grazie alla mediazione del duca di Nardo.

La pace si festeggiò solennemente e l'allegria ed il piacere tornarono ad allietare le sale del convento, finché la licenza prese a dilagare in maniera neppure tanto nascosta, al punto che Elena non seppa porvi rimedio.

I guai seri cominciarono quando Andrea d'Avellino, un sacerdote dell'ordine dei Teatini, prese a frequentare il convento come direttore di coscienza.

Era questi «l'uomo forse più severo per quanto riguarda pudore e castità specialmente appo le donne». Incapace di comprendere la debolezza umana, di carattere testardo, di temperamento difficile e freddo, «fuggiva le donne come la peste, e perseguitava senza misericordia quelle che mancato avessero alla saviezza e alla virtù».

Andrea Avellino si riprometteva una sua riforma all'interno di quella di più ampie dimensioni che era scaturita dal Concilio di Trento. Cominciò quindi ad inviare lettere anonime alla Curia arcivescovile e alla polizia. Si recava sovente al convento a

pronunciare reprimende e a minacciare l'imminenza di un solenne castigo.

Le famiglie delle monache ed i protettori di queste riuscirono a farlo allontanare più tardi, però, p. Andrea venne richiamato a Napoli e, desiderando giustificarsi della sua condotta e provare i delitti di fornicazione di cui accusava le suore, mise in atto ogni mezzo per appurare ciò che accadeva fra le mura del convento.

Pietro Carafa, arcivescovo di Napoli, si pose alla testa dei riformatori ed ebbe l'approvazione del vicere per costruire una commissione indipendente dalla giurisdizione aulica per indagare sui disordini del convento.

Quando ritenne di averne saputo abbastanza, vi si recò e alla presenza delle suore riunite depose la badessa Elena, nominò badessa la vecchia Angela Palma, alla quale impartì ordini segreti; scomunicò alcune monache, ed inibì ad altre di comparire in parlottorio.

Dopo questo «incidente» vi fu una certa tregua. Pietro Carafa, eletto al soglio papale col nome di Paolo IV, rimise il potere arcivescovile nelle mani di monsignor Reviva.

Al Reviva, morto dopo quattro giorni, seguì monsignor Giulio Pavesi, monaco domenicano, ex arcivescovo di Vieste: un uomo brutale ed inquisitore per il suo stato monacale.

Ben presto il Pavesi fu richiamato e sostituito da Alfonso Carafa, che finalmente portò un po' di serenità nella città e, di riflesso, nel convento.

Purtroppo Alfonso Carafa fu colto da immatura morte ad appena un mese dal suo mandato, e venne sostituito dal cardinale Paolo Burali d'Arezzo.

(continua)
(Napoli) Alfredo Mariniello

Mostra sacra di Pasqua

Per la celebrazione della Pasqua, anche quest'anno l'Accademia Internazionale per l'Unità della Cultura e la dipendente Internazionale Burckhardt hanno allestito l'annuale mostra sacra sul mistico soggetto de «La Passione di Cristo vista da artisti visivi», rassegna che è ormai alla sua 26ª edizione.

Aperta alla presenza di qualificato e numeroso pubblico, questa «Passione 1988» è stata benedetta da S. E. Mons. Rodomondo Galligani della Segreteria di Stato del Vaticano, il quale ha rivolto parole mistiche e di augurio agli eletti presenti, leggendo anche una sua poesia sul «Venerdì Santo», lirica che è stata accolta con dovuti applausi all'ormai noto Poeta.

Il presidente delle Accademie, scrittore Aurelio Tommaso Prete, nel porgere il saluto e l'augurio di S. E. il Vescovo Mons. Ennio Francia, fondatore e presidente delle Messe degli Artisti, ha letto una specifica «Preghiera degli Artisti» composta dall'illustre Presule.

La 26ª edizione della mostra «Primavera romana» con specifico tema sulla «Vecchia Roma», è stata aperta nelle sale dell'Accademia Burckhardt in piazza San Salvatore in Lauro, 13, nel bel quartiere rinascimentale proprio della vecchia Roma. (Roma) Federico P. Torre

PENSIERO

(a Gianni Tafari)

Mi è difficile pensare, che Lui non ci sia più. Tutti mi dicono:

«E' morto!»

Ma cosa vuol dire morire per un uomo così vivo. Tutti piangono, anch'io piango. Ma perché? Perché piangere se Lui è qui, seduto accanto a noi, con il suo sorriso e con la sua aria d'immortalità. (Toranto) Margherita Taddeo

Attenta iridescenza cromatica nella pittura di Adriana Sgobba

Considerazioni pertinenti all'arte di Adriana Sgobba sarebbero molte, dal campo cromatico a quello grafico, dal materico allo stilistico e via dicendo.

E' vero che Adriana Sgobba ha avuto maestri quali Chiancone, de Robertis, Spizzico per la pittura e Bibbo e Bona per la scultura, ma è ancor più lodevole - e diciamo raramente riscontrabile in artisti locali - l'aver saputo staccarsi da suggestioni emulative giustappunto scaturite da echi di arte provinciale. Gli è che la Nostra ha voluto assimilare preziose nozioni nell'attento studio artistico ma maggiormente - dopo nutritive esperienze - ha seguito una strada personalmente prescelta: la stessa che attesta la sua salda personalità. Si ha così, oggi, questa maniera pittorica legata alla firma di Adriana Sgobba, certamente fra le più espressive artiste del nostro tempo.

In alcune figure ben si evince un segno sciolto ma allo stesso tempo incisivo, e qui troveresti la scultore, mentre nel paesaggio o nella natura silente l'impressionismo da chiaro esempio di equilibrio coloristico, qui ancora la mera pittrice. Ma Adriana Sgobba possiede altresì una iridescenza cromatica particolarmente ricca di rossi carminio, di velati blu di Prussia, di delicati rosa come di verdi nella loro più difficile scala da bandiera al marcio, sino alle luminose tinte smeraldo. Eppure Adriana Sgobba vuole anche rispondere ad esigenze climatiche ed eccola in toni freddi per paesaggi nordici. E' il caso di quelle inquadrature di Schwerte, laddove calati i toni le costruzioni appaiono nella essenzialità architettonica, quasi una descrizione

ne scandita dall'alternarsi di note giammai stridule, bensì vago-rose o sommessamente in sordina.

Guardando qualsivoglia lavoro di Adriana Sgobba, scendendo in una mera diagnosi, introspettiva dell'artista, il rapporto opera-artistico non appare disgiunto. La irruenza del colore trova paternità nell'animo entusiasta della Donna, nella sua gioia di vivere, mentre la sobrietà della linea si ricolla a quell'ordine morale della Madre, con il suo grande ma misurato amore per i figli.

Un'arte che si distacca dal diffuso *modus pingendi* della terra in cui la Nostra vive - dicevamo - e che s'impone per peculiari accenti, nella continua ricerca di propri punti di vista.

Quante doti sembrerebbe aver citato, eppure non abbiamo ancora accennato ai «ritratti» di Adriana Sgobba: opere nelle quali maggiormente campeggia il binomio cultura-arte, siccome si addice a valido artista. E la serie di note andrebbe arricchita da un attento riporto di quei valori che concorrono alla valutazione di questa produzione. Intendiamo accennare a quelle considerazioni chiaroscurali, a quelle sagaci disposizioni di piani e volumi, a quel giusto dosaggio cromatico di cui è ormai padrona, Adriana Sgobba.

Verismo? Impressionismo? Punte espressioniste?... forse, ma principalmente noi riteniamo che l'arte della Nostra sia l'esatta traduzione di quanto le urge dentro, del frutto, cioè, d'una volontà incommensurabile e forsanco principalmente d'una passione che la possiede dai primi anni della sua fanciullezza. (Roma) Aurelio Tommaso Prete

Serata per la Tirren Travel

Fuori pioveva, ma dentro, all'interno della discoteca «Plastic», splendeva il sole, quello della bella proiezione con la quale la Valtur, la famosa azienda leader del settore turistico, ha messo in mostra tutto il bello delle sue vacanze.

La splendida serata del 9 Aprile scorso, vissuta in allegria dal numeroso e giovane pubblico (oltre 200 i presenti) è stata organizzata, molto bene, dalla «Tirren Travel», l'agenzia di viaggi di Cava, che ha così voluto festeggiare la sua entrata tra le prime 80 agenzie italiane per quanto riguarda la vendita dei prodotti Valtur. Cosa non da poco, e della quale va giustamente fiera.

Proiezioni dalle bellissime immagini, dicevamo, ma anche momenti di viaggio, per così dire, «in diretta», con esempi di giochi e di animazione fatti vedere da uno dei tanti «uomini-vacanze» della Valtur, ed ancora, musica, conversazione, buffi.

Alla fine, tante facce sorridenti per la gioia di aver trascorso una serata veramente diversa, allegria, spensierata ed in bella compagnia; ed anche due volti raggianti, quelli delle vincitrici del sorteggio che aveva in palio due settimane tutto compreso, in un villaggio Valtur.

L. d'A.

Per la II Edizione del Premio «Giuseppe D'Alessandro» Città di Benevento - inviare poesie, racconti, saggi o fotografie alla Segreteria del Premio, Casella Postale 30, Benevento 82100, entro il 7 Giugno p.v. Per ciascuna delle sezioni vi è in palio il premio di 1.000.000.

ALL'AVVOCATO POETA SCRITTORE

DOMENICO APICELLA

Carissimo Domenico Apicella, illustre figlio del Salernitano, stai facendo na cosa overo bella cu stu Frasiario tujo Napulitano... Con Detti e Motti del bel tempo antico ce stai facendo proprio arracchia... Napule... te considera n'amico e a nome suo, te voglio ringrazià... E sta' sicuro: o popolo l'apprezza, te tiene eternamente dint' o core... e se po' di', cu tutta sicurezza, ca è grazie a te si Napule nun more! Po' penzo e faccio questa riflessione: Pecché ce sta nu sulo Don Mimì?! Oj Patatemo mio, fallo sta' buono. gente accussì... nun hadda mai muni!

RIFLETTENDO...

Stu Todaro o Todaro, giornalista, ha letto dduje fidele surtante... lo, ca nun so' né Todaro e né artista me l'aggiu spuzzuliate tuttuquante! E me dispero e ce rimango male quanno 'a Mitilia... nun è puntuale! (Terzigno) Agostino Palomba

...MIMI' APICELLA...

Allor che qualche sorda Commissione offende la modesta Musa mia, mi punge il serpe della delusione ma non mi accendo d'odio e di follia. Mirando dell'intrepido Apicella il volto tanto fresco e verginale, la fronte altera e la pupilla bella soffusa di dolcezza celestiale... il serpe fugge, si rallegra il cuore e lo spirito guerriero si consola... Caro Apicella, quanta fede e amore aleggia sulla tua parola che sempre ascolto alla Televisione di Cava, dove, spesso, con ardore, tu strilli per svegliar... sacre poltrone. (Solerno) Alberto Cafari

LA VITA

La vita è come una margherita: ai suoi petali bianchi e delicati chiediamo sempre molto! Ma lei se ne serve rispose fatte di sì e di no, non sono prevedibili. Non è certamente un fiore che può dare la risposta al futuro della vita. Ma sicuramente la fede attraverso la preghiera... La vita, questa grande verità conquistata alla quale, quasi sempre chiediamo subito, tanto e molto. Senza capire che l'essere nati sani è già una grande ricchezza. O mio essere umano perché ti ribelli tanto al fato? Strano mistero! (Solerno) Franco Avallone

'A DIGNITA'

Chi tène dignità 'ncopp'a 'sta terra è na perzona 'e mèreto o d'onore, nu vero galantomu, nu signore e onegudo l'ha ddà rispetta!... L'ommo cu' dignità è ricco assaje, è ricco pure si nun tène niente, si pure è desperato e campa 'e stiente e ricco, pocché tène 'a dignità!... Chi è senza dignità è pover'ommo! pure si è ricco, è 'o peggio d' 'e pezziente, vene considerato n'ommo 'e niente d' 'a brava gente 'e chesta società. P' 'a fèmmena 'o discorso è sempre 'o stesso: si tène 'a dignità è onorata e 'a tutte quante vene rispettata, male nisciuno maje ne po' parla. Ma si 'a dignità essa nun tène, è fèmmena ca vale poco prezzo, è criticata 'a tutte cu' desprezzo e 'a gente onesta cerca d' 'a scansà.

Se dice ca stu munno s'è cagnato, ca nun se tène cunto chitù 'e l'onore, ca ognuno porta 'ncchiù dint' o core, sultanto 'o desiderio 'e s'arricchi!... Dich'io: purtuppo è overo chistu fatto, però 'ncopp'a stu munno nce sta gente ca tutt' 'a vita campa onestamente e sulo onestamente vo' campà!... Gente accussì nce ne sta ancora tanta e pe' 'sta gente 'a vita è sempre 'a stessa, fatica na settimana e po' 'a messa cunta 'o juorno appresso se ne va!... Po' 'sta gente che ca nun sape 'ntènere 'a vita senza chisti sentimenti, nun more maje, ma campa eternamente chella virtù chiamata: Dignità!...

Antonio Imparato

CUORE DI MAMMA

Cuore di mamma, stella di una vita, oasi di una pace senza fine, fiore profumato, fiamma accesa di speranza e di sorriso, che dà calore a chi piange e soffre, a chi ncn sa gioire. Cuore di mamma, la morte ti ha portato via ed io vengo qui, tra queste verdi zolle, sulla tua tomba, per cercare invano di riprendere il tuo cuore, o Madre mia. Piango, e tra le lacrime cocenti lo sento battere ancora accanto al mio. Silenzio intorno a me, nella mia vita; soltanto un cuore parla e canta ancora. Mamma, è il tuo! Sorrido, una stella illumina la via. Cuore di mamma, splendi per sempre come Cuore!... [prima]

(Solerno)

Annamaria Siani

(N. d. D.) Come vede, ho dato un diverso taglio ai versi, perché lo ritengo più consoni alla ritmica ed alla espressione delle idee.

Elogi e ostilità ai dialetti

Con l'autonomia delle Regioni e relativi Assessorati alla cultura, pur mentre allo studio della lingua inglese e alla scomparsa di antichi linguaggi si dà riconoscimento, magari al fine di ricevere premi in denaro per meriti campanilistici, continuano ad esibirsi compilatori di libricoli in dialetto, con frasi arcaiche che categorie di persone pure anziane, non riconoscono più.

Per esempio, chiedo all'ex On. Antonello Trombadori chi crede d'incantare con quei sonetti settimanali su «Il Messaggero», ai quali lui stesso è costretto aggiungere varie noterelle esplicative.

Sempre graditi i dialetti quando esprimono lo stato sociale e i patemi del popolo, delle categorie più chiuse e contrastate, se riflettono tempi e ambienti carichi d'umanità. Quando però - e ci richiamano molte canzonette per Nino Taranto, autore il fu Gigi Pisano - si rappresenta l'inculto personaggio che nel suo dialetto intercala frasi di marca lingua italiana, quell'esprimersi è segno di gente che tende ad elevarsi, a farsi intendere in più ampia società. Ed è qui Signori, che i vernacoli si affievoliscono, senza motivo di eccessivo rimpianto.

I più interessati alla Religione cattolica si compiaciono dei richiami alla Fede, che con molte opere dialettali, buoni autori hanno fatto. Ma se Libero Bovio nella canzonetta «E Pentite fin dire «Mamma prega a Maronna ca nun 'a castigasse neullo a teli»; se Filumena Marturano rievoca: «Le ricette: Maronna, c'aggio 'a fa?»; «A Maronna me cala 'a capat»; se una canzonetta romana del dopoguerra suonava: «Madonna, fra quegli Angeli, che fannove corona assieme a Dio, io vide benedirmi da quell'Angelo de mamma mia!», e così in tanti altri scritti, bisogna pure sottintendere accuse, si vuole fare richiamo allo scontro e all'abbandono a cui gli umili inculti sono lasciati; e i superlativi possono trarne esca per affermare che in quelle espressioni vanno ricercate varie ragioni, e con razionalità! Perciò amico siciliano Amatiello, editore in Roma, non ti faccio encomio se accogliesse poesie dal titolo mistico Scinni, Signuriti (Scendi, Signore!).

Fra i siciliani rimorsi della mia vita, annovero il ricordo di aver lasciato bocciare, io fra Commissione acidula, una giovane candidata perché aveva scritto allo spedale, anziché all'ospedale. Trovay poi che spedale è italiano e Messer Dante lo usò pure. Una mia zia per lunghi anni restò a rievocare con ironia che ad una distinta signora aveva udito dire «Bisogna mettere la biancheria all'ammollo. Siccome a moddu era prettamente il dire delle povere lavandaie, la parente riteneva che una falsa nobile avesse italianizzato, errando, il dialetto.

E che ghigni derisori anni fa a Palermo, passando e udendo un ciarlantano ambulante, che nel vendere un arnesetto che dava a pezzi di stoffa forma di cravatte, gridava «Allo sparagno delle cravatte!!!» Sparagno per risparmio, ignoravo anch'io che fosse esatto (V. Melzi).

Non mi vengono ora altri esempi. Ma perché spedale, all'ammollo, sparagno la scula cultura ignora, forse ancora, che sono termini giusti? Proprio per il motivo che sono state parole più incidenti, di più pressante uso nella gente bisognosa, della plebe cioè, dalla quale il ceto medio burocratico s'è tenuto distante. Se la malavita mafiosa ti squadra, allora zittiti ma con gli abbandonati vastasi (educati male) non si tengono rapporti!

Ecco la povertà sinonimo di bassezza!...

Si sa che vi sono i gerghi degli intrallazzisti, dei carcerati, ma coi dialetti non hanno nulla a che vedere. Mero gergo e quello nei due romanzi di P.P. Pasolini, non dialetto romanesco, come qualche pseudo linguista ha osato affermare!

(Roma)

Ercolo Colajanni

SI PARLARRIA LU VENTU...

(Dialetto calabrese)

O ventu, chi bbeni di munti e ddi mari, 'sta notti cu' tita mi voggju mbiscari: mu viju li cosi chi vvidi volandu, mu scopru misteri chi vvaì liticandu.

La luna, ti pregu, 'sta notti fai chiàra: m'allustra sti pedi, la terra me ppara. Tu spingimi chiàru, ca stancu mi sentu e ttenimi forti, ca nd'aju spaventu.

O ventu, chi bbiu dda sutt'a nu fossu? 'Ncatini nc'è n'omu riduttu a nu ossu!

A hjanca nc'è unu cu' n'arma a lupara, mu guarda chist'ossu, si scappu mu spuru.

O ventu, chi fici chist'ossu ncatinu? Lu friddu nei sicca la pedhi e li vini. Peccau ca è mbiscatu a sordi a mmigliardi?

O ventu, tu frichi? Dda sutt'a nu guardi? Chi frettu avi chiddu chi vvaic fujendu,

e nspadda nu schioppu nei vaci pendendu? Cu nc'eni a la mberza chjuu flora jettetu?

O ventu, tu hiihhi, e ppassi di latu? Chi strana mbiscata... (mi doli la trippa)!

ognunu a nu vrazzu n'agugghia s'azzippa! Chi ngugsi e ssuspiri! Su' lupi mannari?

O ventu, n' fermi? Cu su' ssi cotrarì? Cu su' chiddi nigri chi bannu cadendu?

Pecchi ntra lu lettu

NON CERCARE

Ho chiuso gli occhi ed il sonno è venuto. Non tardo in quiete perché l'invoco con voce incessante. Ho chiuso gli occhi per guardare altrove; dovunque, ma non il mondo. Ho chiuso gli occhi, per non dover cercare, ancora, il segreto della vita.

Rosa Mastrogianni Spinelli

no' stanno dormendu?

Li mammi si tennu li figghj attaccati: ma latti no' fannu li minni arrappati! Non hannu cchiu forza mu vannu ciangendu e nuddu na manu nci vaci porgendu. Non hannu na casa! Non hannu mangiari! O ventu, tu mporzi, vò viatu passari?

Cu nc'eni a chist'ura ntra lu parlamentu? Scancellau cifri: su' 'mbrogghj, lu sentu c'araffanu sordi sucundu no' vini. O ventu, tu scruci e avanti mi mini!

Cu è chiddu ggnuri ntra llusu e bbuttu? Pe ossequi mi pari, nu Ggelli mperzuna! Chi strani cristiani nci tennu la vrina.

Pecchi si scriviru li vrazza cu' chchina? O ventu, mannaja 'st'itagliu curiusu! Cu èni stu ggnuri cu' fiacci garra?

Pulitici, tanti, nci fannu corazzu. Si ggjudici spercia, 'mu' mbudha l'ammazza!

Sbalaciu chi nnotti! Ritornam un'dera, o ventu, meu amicu, ti fazzu preghera!

Lu cori mi doli, mi sentu mancari stu statu di cosi mi fa vommicari!

O ventu, ai raggiuni 'mu gridi a lu Mundu; 'mu mini, 'mu sciuppi pe' nlargu e ppe' ntundu.

Si bbeni lu jurnu 'mu pò tu parlari, la razza di l'omu di mo' po' ttemarì!

Corrado Ettore Alvaro

Alfonso Gatto

Salerno esulta perché il sole della gloria universale ha finalmente baciato la fronte di uno dei suoi 5.000 poeti: Alfonso Gatto. Era affatto sconosciuto ai salernitani quando, pochi lustri or sono, il danzista Ferruccio Incutti fu invitato a presentarlo nell'Aula Magna del Liceo Tasso, di quella, allora, vantava docenti ad alta cultura e di austere moralità. Alla presenza del dr. Francesco Vacca, uno dei più brillanti, attivi e fattivi provveditori di Salerno, il preside Incutti disse all'astro sorgente:

Caro Alfonso, ho letto qualche tuo lavoro, ma ti confesso che non ci ho capito nulla. Cosa deve dire?... Non ti preoccupare. Ci penso io!...

A quel tempo i salernitani attendevano, con ansia «L'Eco del Popolo» di Edoardo Galdieri, «Il Castello» dell'Avv. Apicella, «Rondini d'amore» di Gaetano Gallo, e, infine, la splendida rivista «Verso il Duemila» del poeta A. Di Matteo, per leggere liriche, poesie classiche, moderne e popolari scritte da Angelo Tardio, da Mandel, da Michele e Pasquale Lombardi, Ferruccio Incutti, Antonio Uliano, Galdieri, Carmelina Grimaldi, Nicolò Risi, Saverio Natale, Guido Guigliucci, Mandina Lanzalone, Emilio Festa, Mauro Infante, Ferdinando Giovarelli, Roberto Lo-

renzoni, Giovanni D'Angelo, Vincenzo Patella, Matteo Rispoli, Giuseppe Ferrara e, soprattutto, i mordaci capolavori di Guglielmo Somma.

Non suoni offesa per nessuno se affermo che il più classico, fecondo e dotto poeta salernitano da me conosciuto si chiama Angelo Tardio, del liceo Tasso di Salerno.

Nel farnetico del cimitero di Salerno riposa un solo poeta: l'Avv. Settimio Mobilio. Per Guglielmo Somma non v'è posto. Non è raccomandato. I suoi strali dettero molti fastidi a qualche grande del tempo? I tre novelli moschettieri della poesia moderna, Quasimodo, Montale ed Ungaretti, di cui non ho letto un fido secco, han finalmente trovato il loro Dartagnan: Alfonso Gatto. Vi sono poeti a Salerno più grandi di essi ma non fortunati o raccomandati.

Chi si ricorda dell'artista prof. Luigi Grieco, che langue in quel di S. Tecla?

Se Feltrinelli fosse vissuto altri due anni, avrebbe pubblicato la mia tragedia «Trionfo Cubano»... Ora sarei celebre... grande... luminoso... invece solo Di Matteo ed il dr. De Napoli di Cassino hanno premiato «Regina di Mormanno» e «Sagra di San-» Pazienza!

(Salerno)

A. Cafari P.

I LIBRI

Sindacato Liberi Scrittori Italiani - «Ricordo di Italo De Feo, umanesimo, e computer nella cultura di domani, cronistoria del sindacato» - Ed Il Sindacato, Roma, 1985, pagg. 150, senza prezzo.

Con questa pubblicazione il Sindacato Liberi Scrittori Italiani (Via IV Novembre n. 152, Roma) ha tessuto il canovaccio per il suo Convegno Nazionale tenuto in Roma il 19 Aprile sul tema: «Lo scrittore ed i sentieri dello spirito». Il Sindacato fu costituito con atto notarile del 1970 ed ha per scopo la mutua collaborazione degli scrittori, iscritti e non iscritti, nonché la difesa degli stessi nei rapporti con gli editori e con quanti, enti o privati, esplicano attività connesse con la produzione letteraria. La pubblicazione di questo volume è interessantissima, perché, oltre agli argomenti che han formato oggetto del Convegno, riporta gli atti più importanti della vita del Sindacato, le norme che lo disciplinano, e le disposizioni per la tutela degli scrittori.

Antonio Battista - «Il nuovo mondo occulto» - Ed. Italia 2, Portici (Via Dalbano, 30 bis), pagine 38, L. 3.000 (ogni numero). «Il mondo occulto» aveva dietro di sé una lunga e prestigiosa tradizione nel campo della scienza.

za dell'occulto. La pubblicazione è rimasta interrotta per qualche tempo, ed ora viene ripresa con questa nuova serie bimestrale, in cui vengono trattati prevalentemente l'esoterismo e le scienze occulte.

L'Eco della Stampa (Via G. Compagnoni, 28, Milano) legge ogni giorno 80 quotidiani, 100 edizioni regionali degli stessi, nonché 400 settimanali ed alcune migliaia di periodici, per tenere informati, inviando loro i relativi ritagli tutti coloro che hanno interesse a determinati argomenti o ad avere notizia di che cosa dice di loro la stampa.

Antonio Battista - «Droga, paradiso, inferno» - Ed. Italia 2, Napoli, 1983, pagg. 128, L. 15.000. E' stato accertato che l'unico farmaco capace di combattere la droga e di liberarne coloro che ne diventano vittime, è quello del lavoro, che tenga impiegato l'uso della mente verso lidi migliori. Noi, in un concetto ancora più ampio di quello del lavoro, riteniamo che per sottrarre il drogato dal suo male prima che lo conduca alla morte, sia necessario risvegliare in lui l'interesse alla vita, se lo ha già avuto e si è dato alla droga per averlo perduto, e quello di suscitargli, specialmente nei giovani delusi dalle prospettive

di vita di oggi, se non lo hanno mai avuto un interesse alla vita. Questo libro si prefigge di dire quelle verità che esso ritiene non dette finora sul mondo della droga; e costituisce un valido contributo alla trattazione della problematica, giacché colpisce nel segno quando dice che si deve prevenire questo male, e non limitarsi a curarlo quando esso è in atto; occorre cioè salvare i giovani dallo scontro, dal rilassamento, dalla rivolta, prima che codesti tentacoli li portino alla droga; e tale prevenzione è soprattutto compito della famiglia, della scuola, della società.

P. Gianluigi Vitolo - «Santuario dell'Avvocata» - Ed. Scuola «Bartolo Longo», Cava, pagine 32, senza prezzo.

Il rev. Gianluigi Vitolo, che per alcun tempo ha prestato servizio religioso nell'Eremo della Avvocata di S. Cesario di Cava, ha voluto rendere omaggio al bimillenario della Vergine, stampando un estratto dell'«Opuscolo compilato nel 1929 dall'indimenticabile sac. prof. Giuseppe Trezza e pubblicato dallo Stab. Tip. Emilio Di Mauro. Allo estratto sono aggiunti alcuni cenni del tempo in cui il rev. Vitolo ha officiato presso l'Avvocata, nonché componimenti poetici in acrostici composti dallo stesso P. Vitolo in diverse occasioni ed attinenti sempre all'Eremo. Per averne copia crediamo che ci si debba rivolgere al P. Vitolo presso il Convento dei Francescani di Cava. La stampa è stata sostenuta dalla Scuola Media «G. Trezza» e dal signor Enrico D'Andrea, nipote dell'indimenticabile Sac. Trezza.

Il volume di liriche di Mauro Donini «L'anima nello specchio», edito dalla Ponte Nuovo con introduzione del giornalista Umberto Cavezzali caporedattore dei servizi giornalistici della RAI TV per l'Emilia Romagna, e con 54 illustrazioni a colori del pittore Giorgio Danielli che interpretati i singoli testi di Mauro Donini, sarà presentato a Bologna il 24 maggio nel Teatro Tivoli.

'NA PERLA 'E NAPULE

(Villa dei Fiori)

Na perla d'argiente d'o golfo chiù bello, che suonno lucente, che musica doce! 'O canto 'e ll'auccelle ca trase nt' 'o core! Na villa ch'è chiena 'e tant'albere e sciure, cu' o cielo ca splenne, cu l'erba ch'è verde e l'onne nerzose ca miez'a sti scoglie se vanno a sfrangia. Na villa ca 'o mare l'abbrazza e s' 'a vasa, e po' se lusinga... ca è tutta d' 'a soja... 'O sole ce trase... e tutte annasce pur'isso s' 'a vasa e tutta l'ammanta c' 'o raggio durato. E 'o cielo s' 'a guarda 'sta perla ca brilla e cagne colore a ogni mumento: p' 'azzurro d' 'o mare ch'è seta argenta, p' 'o verde d' 'e fronne, pe rrose, garuofane, e tanta viole, p' 'o sole ch'è d'oro! 'Sta perla preziosa ca prezzo ntu c'è, io dint'a stu core m' 'a porto cu me! (Napoli)

Maria Luisa Vaino



E' indetto il 5° Concorso de «IL CASTELLO D'ORO» POESIA e NARRATIVA Scadenza 31 LUGLIO 1986 Chiedere bando a «Il Castello»

Don Nicò, si' piécoro?!

La frase sta per canzonare chi è troppo buono, troppo condiscendente, troppo fesso, e, soprattutto, per dire ad uno che è becco, che è cornuto.

Credo che essa tragga l'origine o per lo meno la sua fortuna dal motivo del fischio del merlo. Provate a sentirlo! Il merlo quando fischia, dà in principio tre note (due basse ed una alta) proprio come se dicesse Don Nicò; poi vi aggiunge una frase discendente che dà la sensazione di sentire proprio il si' piécoro! Quanto poi al fatto che i cornuti sono assimilati ai becchi, cioè ai maschi delle pecore, già ho detto che una certa teoria vorrebbe che l'assimilazione risalga all'epoca in cui i barbari (i quali per incutere più terrore portavano elmi con due corni di buie issati) quando tornavano a casa dalle loro spedizioni trovavano le loro mogli incinte o con figli spurii; ma mi sembra più giusto pensare che i piéccheri, poiché vivono in promiscuità in gregge, non se lo fanno passare neppure per la testa se vedono un altro dare addosso a pecore che già sono state loro.

Anche Mosè era raffigurato cornuto dalla iconografia biblica, ma i corni di Mosè stavano a rappresentare i due raggi della ispirazione divina che gli dette le leggi dei dieci comandamenti quando stette in ritiro per alcun tempo sul monte Sinai. Né va dimenticato che forse anche i nostri progenitori avevano le corna, se i due bitorzoli che abbiamo ai lati della fronte debbono ritenersi le radici di due corni atrofizzati. Ma la frase la si usa anche per canzonare puramente e semplicemente chi si chiama Nicola.

Ricordo che, quando avevo dieci anni e dovevo sostenere l'esame di passaggio dalla quarta elementare alla prima ginnasiale (oggi prima media) ed a quel tempo l'esame di licenza elementare lo sostenevano soltanto quelli che lasciavano gli studi (sicché io, che pure ho una laurea, non avrei potuto mai partecipare ad un concorso per il quale si fosse chiesto il requisito della licenza elementare) la mia classe di quarta (che in quell'epoca era tenuta dal prof. Rocco Galgano in un'aula che allora si trovava nel Seminario Diocesano in Piazza Duomo) dovette andare ad affrontare le prove ad un chilometro di distanza. (in un'altra sezione che si trovava nel convento dei filippini alla Madonna dell'Olimo, ed era tenuta dal prof. Alfonso Adinolfi). Il primo giorno, non so come fu, sbagliata data, e mentre i miei

compagni andarono regolarmente al Seminario per l'ultimo giorno di scuola, io me ne andai alla Madonna dell'Olimo per la prima prova d'esame. Non vi dico le lirità del prof. Adinolfi e dei suoi scolari quando seppero del granchio da me preso! Avrei voluto andarmene per raggiungere i miei, ma il prof. Adinolfi, temendo che invece di andare a scuola, me ne fossi andato a zonzo, mi impose di rimanere in classe con lui e seguire la lezione. Ad un certo momento, mentre la classe stava a sentire tutta intenta quello che l'insegnante diceva (come se si stesse in una chiesa) questi, come se niente fosse, si mise a gridare: «Don Nicò, Don Nicò!», come se tutti fossero stati puntati da un vespe nel sedere, gli scolari si alzarono in piedi e gridarono: «Si' piécoro!» Poi, sempre come se niente fosse stato, tutti si sedettero ed il professore continuò imperturbato la lezione. Dopo circa un'altra mezzora, stessa scena e stesse grida, e stesso silenzio e compostezza nel ritornare al dovere. Finalmente, quando finirono le ore di lezione e i potetti interpellare gli altri ragazzi, venni a sapere che tra gli alunni ce n'era uno che aveva il cognome di De Nicola, e che veniva preso a bersaglio da quelle esplosioni a tempo, e lui, naturalmente, si era abituato a sopportare per amore... di classe. Così si studiava nelle scuole elementari di allora, ma si studiava, perché quei tempi erano migliori di oggi! Forse il prof. Adinolfi applicava ante litteram, cioè prima che i moderni sociologi lo scoprissero, che per il migliore rendimento del lavoro, bisogna intervallarlo con brevi interruzioni distrattive. Attenti, però, che le interruzioni sono energetiche quando sono brevi e non quando per riprendere il lavoro ci vuole il paranghelo, cioè quel congegno di cordami con il quale si sollevano grossi pesi!

Nominata la Commissione per la toponomastica

Il Consiglio Comunale ha provveduto a nominare novellamente la Commissione per la toponomastica cittadina, che deve indicare la intestazione da dare alle circa 55 strade che al presente non ancora risultano avere un nome od hanno un nome popolare ma non ufficiale. L'intestazione specifica di queste strade è ritenuta indispensabile soprattutto dal servizio postale e da quello di notifica degli atti giudiziari, per l'itinerario ed il maggior lavoro che comporta il reperire i destinatari quando l'indirizzo non è preciso. La Commissione già aveva elaborato un programma nel passato biennio, ma poi, per cause impensabili, non potette completare il suo compito. Si spera che l'attuale Commissione risulti così composta: Prof. Salvatore Fasano (DC) delegato dal Sindaco; Avv. Francesco Garofalo (PSI), Avv. Gaetano Lupi (PRI), Prof. Tommaso Avagliano (Indip. Sinistra), Vincenzo Matonti (PSDI), Rag. Vincenzo Cannavacciuolo (MSI), Avv. Giuseppe Della Monica (PCI), Dott. Lucio Barone (esperto), Avv. Domenico Apicella (esperto), Prof. Gaetano Attanasio (esperto), Avv. Felice Pisapia (esperto), Dott. Elia Clarizia (esperto).

L'Associazione Nazionale Culturale ed Artistica di Lamezia Terme (Via II Belvedere, 11) bandisce il Premio Nazionale Lamezia, abbinato al Festival «Voci Nuove». Chiedere bando.

VARIE

Un interessante convegno sul tema Neuropatologia dell'Anziano ha tenuto l'Associazione Operatori Sanitari della U.S.L. 48 (Cava-Vietri), nel salotto dell'Hotel Vittoria di Cava. Moderatore è stato il Prof. Michele Varricchio, relatori lo stesso, nonché il Dott. Gerardo Dello Iorio primario degli Ospedali Riuniti di Salerno, il Dott. Antonio Pisapia ed il Dott. Gennaro Senatore primari del nostro Ospedale Civile. Ci sono state comunicazioni del Dott. Felice D'Alessio e del Dott. Giuseppe Di Domenico. Per ultimo è intervenuto l'On. Dott. Curci di Nocera Inf., il quale, oltre che a complimentarsi con i nostri operatori sanitari, ha mostrato una particolare conoscenza ed un particolare interesse sull'argomento. Organizzatore dinamico come sempre il Dott. Pasquale Lamberti, alla segreteria scientifica la Dott. Elvira Ragni. Gli onori di casa sono stati fatti dal Presidente dell'Associazione, dr. Ciro Galdi. Dopo il convegno c'è stata una esibizione di canzoni napoletane, eseguite dal noto cantante salernitano Marino Cocchi, come offerta della Ditta di tessuti Carmine Lamberti di Cava. Per ultimo una squisita cena, preparata dallo stesso Hotel Vittoria. La casa farmaceutica Angelini ha esibito i suoi prodotti per la cura antidepressiva degli anziani.

Il Sindacato Prov. Specialisti di Medicina Legale e delle Assicurazioni ha svolto nel Salone del Palazzo S. Agostino di Salerno un convegno sul tema «Nuovi orizzonti della Medicina Legale negli ambiti socio-sanitari e forensi». Interessanti e dotte le relazioni del Prof. Franco Mainenti e del Prof. Carlo Romano. Vi è stato anche un dibattito sulla proposta di legge regionale dell'avv. Giovanni Clemente presidente della Commissione Sanità della Regione Campania. Quindi, le conclusioni tratte dalle relazioni e dal dibattito.

La Camera di Commercio ha rinnovato l'accordo con le organizzazioni dei commercianti per la prosecuzione della campagna di autodisciplina dei prezzi dei generi di più largo consumo. I commercianti possono ritirare i relativi listini presso le proprie associazioni o presso la stessa Camera di Commercio.

La Camera di Commercio comunica che tutti i vini a denominazione di origine controllata (D.O.C.) e garantita (D.O.C.G.) debbono essere muniti di apposite certificazioni di qualità da rilasciarsi dai laboratori appositamente designati. I produttori di vino possono rilevare presso la stessa Camera di Commercio le generalità degli Istituti ad hoc demandati.

Franco Angrisani da Cava, un vero amico degli animali, invita gli altri amici che abbiano compiuto i 18 anni di età, a recarsi in Municipio per firmare la richiesta di Referendum sulla abolizione della caccia. Su dieci uccelli che nascono - egli dice - otto ne muoiono per il degrado ambientale, gli altri due sono abbattuti dai cacciatori. Salviamo con una firma almeno questi due che rimangono!

Nel Salone del Club Universitario Cavese dal 14 al 20 Aprile c'è stata, molto ammirata, una mostra di pittura di Ernesto Biquier da Napoli. Il pittore predilige il rosso, come colore che vuol significare intolleranza, protesta, ribellione.

Molto apprezzata è stata la mostra di pittura tenuta dal giovane cavese Emilio Socci, sulle Ricerche e Sviluppo della sua

pittura, essendo egli ancora giovane, di fresco diplomato dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. Abbiamo avuto modo con questa mostra, di vedere la sorprendente e veritiera evoluzione di chi si sente nato per l'arte ed artista vuol diventare. Auguri!

L'atteso incontro amichevole di calcio tra la Sampdoria, nella quale milita il concittadino Faustino Salsano (con l'accento sulla seconda a, e non sulla prima come mal fanno i genovesi), e la Cavese, ha suscitato molto entusiasmo tra gli sportivi cavesi, anche se la nostra squadra, come del resto era da prevedersi, ha incassato ben quattro reti e non ne ha azzeccata alcuna. L'incasso era destinato ai fondi per le riparazioni della chiesa di S. Giacomo, cara alla memoria di Mamma Lucia, ed anche se è stato meschino, perché, in una giornata non festiva, gli spettatori non hanno oltrepassato i tremila, è stato sempre un lodevole contributo ad una buona causa. I giocatori ed i dirigenti della Sampdoria dopo la partita sono stati ricevuti ufficialmente al Comune, ed ai dirigenti è stata offerta una targa ricordo, mentre al nostro concittadino Salsano una medaglia commemorativa. A tutti gli ospiti la signora Barbara Kluspiess Pisapia, che è presidentessa del Comitato per i restauri di San Giacomo, ha offerto copie del volume «Mamma Lucia» messe disinteressatamente a disposizione dall'avv. Apicella, al quale la signora Pisapia ne aveva fatto richiesta. Per 2 giorni gli ospiti sono rimasti a Cava ed hanno avuto modo di ammirare le preziosità e bellezze naturali e storiche non soltanto di Cava, ma di tutta la Costiera Amalfitana.

Il Circolo delle Arti o Tecnici dell'Accademia ha svolto a Cava la 1ª Festa dell'Accademia «Linea-Stile» organizzata dalla Sezione cavese nel salotto del nostro Club Universitario. In mattinata si è svolto un concorso di taglio, nel pomeriggio ci sono state esibizioni dimostrative e quindi la premiazione dei concorrenti meritevoli. Dinamico coordinatore è stato il presidente della sezione, Giuseppe Pisapia. Targhe ricordo sono state offerte anche agli intervenuti più autorevoli.

Scade il 31 Dicembre 1986 il termine per il Premio «Perini» (Circolo Culturale Perini, Via Val Trompia, 45/A, Milano) per ricerche professionali e scientifiche in sede universitaria, ricer-

ca di base dell'impegno di operatori sociali e culturali o singoli cittadini; primo e secondo premio per ciascuna delle sezioni, L. 2.000, e L. 1.000.

Le ricerche possono essere anche effettuate con strumenti cinematografici, audiovisivi, fotografici, poetici.

Sabato scorso il Club dell'Allegria con Manticiotto (Cav. Antonio Bisognò) ed i suoi amici, è stato squisitamente ospitato dalla villa del V.U. Antonio Falcone di Nocera Inferiore, che li ha accolti con gentile signorilità. La festa è stata allestita dalla orchestra «Follia delle Stelle» di Montoro Inferiore, che è molto conosciuta e molto brava, e che si è offerta disinteressatamente Alberto Di Florio ha cantato le più belle canzoni napoletane, riscuotendo, insieme con l'orchestra, vivissimi applausi.

Donare sangue è un gesto d'altissimo che non è pericoloso, ma, anzi, serve a salvare vite umane.

Sulla base di questa considerazione, e con la volontà di sensibilizzare la popolazione di Cava su questo grave problema, il Lyon's ed il Leo Club di Cava e Vietri hanno organizzato, in collaborazione con l'AVIS di Salerno, una raccolta di sangue che ha avuto luogo domenica 4 Maggio in piazza Duomo a Cava ed ha dato buoni frutti a quanto ci è stato dato di sapere.

L'Assessorato al Corso Pubblico ed i Vigili Urbani provvedono sollecitamente ad accertare le giacenze di vini con tasso di metanolo illegale presso i pubblici esercenti. Furono sequestrate 1.441 bottiglie di vino delle marche segnalate dal Ministero. I verbali furono confermati dal Pretore. Gli ispettori sanitari Vincenzo Frasculla e Adolfo Cafaro della U.S.L. 48 insieme con i Vigili Urbani effettuarono 18 prelievi di campionario di vino sfuso presso depositi ed esercizi pubblici, rimettendoli al laboratorio provinciale per le analisi. In concreto c'è da constatare che nessun inconveniente si è verificato a danno della popolazione cavese per l'incidente del vino al metanolo.

Tempestivo e solerte è stato anche l'intervento dei Vigili Urbani e dell'Assessorato al Corso Pubblico per evitare che gli esercenti del commercio di Cava vendessero alimenti indicati come sospetti di inquinamento da radioattività secondo l'ordinanza ministeriale. In un primo momento si è verificata una certa corsa della popolazione alla accaparramento di scorte familiari, ma poi tutto è rientrato nella normalità. Pare che un litro di latte a lunga conservazione

ne sia stato venduto alla bellezza di tremila lire; ma, denunciato il fatto ai Vigili, sarebbe stata sequestrata tutta la scorta di quel negozio per gli eventuali provvedimenti. Tutte le verdure sono state eliminate dai negozi ed il mercato quotidiano è stato sospeso. Anche qui, nessun inconveniente per la salute pubblica si è avuto da lamentare.

Nella serata dell'altro sabato l'Avv. Domenico Apicella è stato a S. Sebastiano al Vesuvio a tenere ai soci del «Centro Studi '89» una conferenza sulla «Lingua Napoletana». L'attento uditorio, costituito in prevalenza da intellettuali e da un folto stuolo di distinte signore professioniste, con numerosi ragazzi e ragazze delle scuole medie, ha molto apprezzato la vivace e dotta dissertazione, ed alla fine ha pregato l'oratore di ritornare per una nuova conferenza sulla grafia e sulla grammatica napoletana.

L'Avv. Apicella ha con piacere aderito alla richiesta, e sta cercando di organizzare con gli amici del Club dell'Allegria una serata di vario trattenimento, anche con dizione di versi napoletani da parte di autori cavesi in una delle ville alle pendici del Vesuvio, per gli amici di quel Centro Studi '89.

RICORDI

Ricordo il ticchettio della pioggia battente sui vetri, che io col fiato appannavo, facendo qualche disegno.

Ricordo la guerra che ha portato tutto dolore, rovine di case bombardate, fame e pane razionato; e poi le sere con l'oscuramento e gente che corruva come anime in pena.

Ricordo i giorni di Natale quando i miei chiamavano qualche poverello per offrirgli ristoro o qualche parola di consolazione.

Cara Isola mia, di te ho i ricordi più cari e brevi dell'infanzia: tristi e dolorosi insieme.

Tu galoppando conservi le spoglie del padre e dei miei cari: tu mi hai vista nascere, crescere, andare a scuola e insieme a me provare l'ebbrezza del mio «primo amore». Rivedo le tue stradine acciottolate, i larghi corsi di città, i fiori e l'azzurro dell'infinito mare, il monte Etna con la sua storia.

Rivivo le leggende di mare raccontate dagli uomini e dai nonni a lume di fioca luce; la guerra e i suoi orrori che nell'adolescenza facevano tremare di paura e di terrore. Tutti questi ricordi sono sempre nella mia mente; essi restano dentro di me belli o brutti che siano; io li rivivo poiché sono come fiori della mia infanzia che offro all'indimenticabile, amata terra mia. (Como) Teresa Ottavucci Giordano

QUANTI SUL LASTRICO?

Illustre di Roma Prefetto, cui incombe di sfratti l'effetto, lo sbalzo da casa a un vecchietto del viver travolge l'assetto, perciò per tutela al mio tetto con tali versetti di getto confido in esame a cospetto. (Già altro ospite giornaleto). Di contro deriso o negletto con note su case ad oggetto mi vedo finito nel ghetto che a Santi non faccio fioretto! Se Ella, trovando rispetto, sperando che pure avrà letto, volesse chiamare ed a petto un lesò e un possente Soggetto da timido e astuto duetto potrebbe detrarre concetto su chi col mentire e in difetto, contegno ha tenuto d'abietto. (Romo) Il Sinceristo

Scade il 15 Giugno il Premio Letterario «Il Bagordo» (Via Magnata, 88, Sesto S. Giovanni - Milano).

Il 30 Giugno scade il termine per il concorso di poesie indetto dal bimestrale «Il Suadente» (Via del Sole, 18, Porto Recanati - MC).

NENNE'

Forse sarà chest'aria o chistu maggio nflore, oppure 'o sole d'oro e chistu cielo blu, 'sta via salutaria, sarà chesta cuntrora ca ntennerisce 'o core e canta mpietta' me. Sarranno st'ucchie tueo gentile e appassionate: quanno me guardae faie stu core smania. Oppure è 'sta vucchella pittata curallina, fresca, gentile e fina ca è fatta pe' vasa. Pe' st' bellezze, 'o ssale, nenne, ca tiene tu; mbraccia a te mme daie tu n'ata giuventù. Lassame stà. cheste so' fantasie, me dice ca so' vecchio e so' malato, so' suonno 'e giuventù, so' frennesie ca l' faccio, 'e tantu tempo fa! Mo scrivo poesie, e sissignore, comme a nu giuvinnotto 'e primmasciutu; ma nun songh'i, è 'o core, è chistu core ca giovane se sente e vo' cantà!

LE COMPAGNE DI LAVORO

(Alla cara Nellina)

Or che lasci il lavoro, cara Nellina, ascolta questa umile poesia! Mentre tu aspetti lieta i tuoi gemelli, oggi ti festeggiamo in allegria. Quando non sarai più in mezzo a noi ci mancherà di certo con rimpianto; poiché sarai felice con i tuoi, forse non ci rammarichiamo tanto. Dopo tanti anni insieme nel lavoro, di gioia, di baldoria e di armonia, per te compagna di bei tempi d'oro, noi sentiremo tanta nostalgia! Tu non potrai scordare, cara Nella questa amicizia sacra a fin di bene; gli anni son passati ed i più belli, uniti, comprensivi e senza pena. Bella fra le più belle primavere, splendeva il tuo sorriso di dolcezza; sei stata tu l'amica più sincera con il buon cuore tuo di giovinezza. Rimane, ahimè, un dolce sogno antico, per tutte noi compagne affiliate, compagne della fabbrica D'Amico di cui saremo sempre affezionate. Con tanti auguri a te, mia cara Nella, ti salutiamo con affetto e amore: che l'avvenire tuo sarà più bello la tua casetta là, tra i prati in fiore!...

Matteo Apicella

Giovanni Jovine

Dall'8 Aprile all'8 Maggio i nati sono stati 58 (f. 27, m. 31) più 14 fuori (f. 7, m. 7); i matrimoni civili 2, quelli religiosi 38; i decessi 26 (f. 9, m. 17) più 2 nelle comunità (m. 2).

Sara è nata dall'ing. Matteo Pisapia ed Anna Avagliano.

Gaetano dal dott. Celestino Donadio, medico, e ins. Maria Carmela Cirreri.

Elena dall'archit. Fernando Salsano e Natalia Senatore.

Agostina e Sabrina, gemelle, da Gaetano Scavella, impiegato comunale, e Maria Di Domenico. Immaginiamo la gioia del nonno paterno, il popolarissimo addetto comunale alla nostra Pretura, da anni in pensione.

Arminio è nato da Manrico Agreste e Giuseppina Della Monica. Anche il nonno paterno, Dario, impiegato comunale in pensione, ne sarà certamente gongolante di gioia.

Federico è nato dall'ing. Alfonso Romualdo e Maria Antonia Di Mauro.

La casa dei simpatici coniugi Dott. Giovanni Baldi, specialista in nefrologia, e della Prof.ssa Annamaria Rocco è stata allietata dalla nascita del primogenito al quale, in omaggio al nonno paterno - industriale di S. Lucia e Assessore al nostro Comune - è stato imposto il nome di Torquato.

La nonna paterna - Sigr. Carmela Lamberti del fu Comm. Giovanni - non è restata troppo entusiasta perché avrebbe preferito il sesso femminile per essere lei - puntellata -.

La zia Filomena invece si dichiara soddisfatta per come sono andate le cose perché, oltre alla sua preferenza per il sesso maschile, è dalla parte del padre.

Il caro Gianni però ha fatto da paciere, rassicurando la mamma che il tempo per accontentarla ci sarà perché l'attuale evento è il primo di una lunga serie.

Auguri innanzitutto al neonato per una vita lunga, prospera e serena; rallegramenti ai nonni paterni e materni e congratulazioni ai genitori.

Zio Matteo

Annamaria Criscuolo di Andrea e di Lusuccia Giannattasio, si è laureata con ottimi voti in Giurisprudenza presso l'Univer-

sità di Salerno con una interessante tesi su «Trattamento di fine rapporto nella giurisprudenza» a relazione del Prof. Avv. Nicola Crisci. Alla neodotessa, che vorrà intraprendere la carriera dell'avvocatura, i nostri fervidi auguri, e complimenti ai genitori.

Ad anni 63 è deceduto per

complicazioni morbose che ne han stroncato la ancor giovane fibra, il Dott. Guido Guarino, Direttore Capo dell'Intendenza di Finanza di Salerno. La ferale notizia ha costernato quanti lo conobbero e lo apprezzarono. Imponenti sono stati i funerali per il gran concorso di estimatori e di amici da ogni parte della Provincia. Hanno affiso manifesti di lutto con la famiglia, l'Amministrazione Comunale di Cava, l'Azione Cattolica di cui l'Estinto faceva parte, l'Intendenza di Finanza di Salerno, gli Uffici del Registro Atti Privati, del Bollo e Demanio, e dell'IVA di Salerno, la Commissione Tributaria di II grado di Salerno, la Ragioneria Provinciale di Stato, gli Uffici del Registro di Amalfi, Pagani, Salerno e di tutta la Provincia, gli Uffici Distrettuali delle Imposte di Salerno e degli altri Centri della Provincia, i Dirigenti ed il Personale della Pretura di Cava ed i Carabinieri, il Reparto di Ostetricia dell'Ospedale Civile di Cava, di cui il figlio dell'Estinto è apprezzato sanitario. Alla vedova, ai figli ed ai parenti, anche le sentite condoglianze de «Il Castello».

Ad anni 70 è deceduto in Portici, dove dovette trasferirsi tanti anni fa per la sua carriera di sottufficiale della Guardia di Finanza, il nostro concittadino Raffaele D'Elia, Aiutante di battaglia delle Fiamme Gialle, comandante da ultimo della Tenenza di Portici, ed affezionato lettore del nostro «Castello». In Portici era circondato da stima ed affetto, qui da noi era ricordato con simpatia ed amicizia da coloro che ebbero con lui dimistichezza nella fanciullezza e nella prima gioventù. Alla vedova, Concetta Longobardi, ai figli Rino (Ciro), Vincenzo (Segretario Comunale), e Silvano (docente nell'Istituto Commerciale di Portici), alle nuore ed ai nipoti, ai fratelli di qui, Tommaso, Vincenzo, Giovanna ed Antonio, le nostre sentite condoglianze.

'O FRASARIO NAPULITANO

Pe' tutt' 'e strate 'e Napule, p' 'o vico 'o cchiu stramano, 'e stu frasario parla ogne napulitano. L'ha scritto l'Avvocato Domenico Apicella chistu capolavoro, s'opera accussi bella!... Se pubblica a fascicule, uno p'ogne settimana,

s'è chiena tutta Napule e 'a Cava sana sana!... 'E frase so' spassose, te fanno arrecchia, pe' cchesto 'a gente a chiorme va 'e pressa a s'accattà!... E ogne alletterato chistu giudizio da: s'opera è grande assaje, na soccia nun ce sta!...

Antonio Imbarato

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

AUTOSCUOLA TIRRENA

di Matrisciano
ESAMI IN SEDE
Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994
CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 176 - Telefono 089/844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angeli - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO
All'Agip: una sosta tra amici!



Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE
Borgo Scacciaventi, 62-64 - CAVA DE' TIRRENI
VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 28-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
Per la tua casa

Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Avallone, 4



Antonio Ugliano
RADIO - HI-FI - SERRA - TV COLOR
Cava de' Tirreni, 1, tel. 84.13.63 - Cava de' Tirreni

PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TEAC
JBL - ORTOPHON - BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI
Accademico Internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze
Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, o per qualsiasi specie di fortucchie.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione (r' Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI
Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 - Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68
DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria - Ristorante Malorino
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.64

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 68
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI - CAUZIONI
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perchè la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68 CAVA DE' TIRRENI
QUALITA' - RAPIDITA' - PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

ISTITUTO OTICO

DI CAPUA

Aggiungono non tolgono ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

Gentile autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali Lenti da vista
delle migliori marche di primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTIGOLI

di ALFREDO ABATE

In via A. Sorrentino, 29 - Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Tipografia MITILIA

Forniture per
Libri ed Uffici

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti
CAVA DE' TIRRENI
Joso Umberto, 325
Telefono 84.23.25

Dott. Giovanni Malinconico

Specialista in Ostetricia e Ginecologia
Specialista in Endocrinologia e Malattie del Ricambio
Specialista in Oncologia e Senologia
84014 NOCERA INFERIORE (Salerno)
Via Fucili, 28 - ☎ (081) 92.26.89
84013 CAVA DE' TIRRENI (Salerno)
Viale Marconi, 55 (Parco Beethoven) - ☎ (089) 46.83.46
RICEVE PER APPUNTAMENTO

Il Dott. Giovanni Gennamo

AUTO CLINICA OCULISTICA
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITA' DI NAPOLI
riceve per appuntamento, nel suo studio in
Piazza Vittorio Emanuele III, 7
CAVA DE' TIRRENI (SA)
Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8.30-13.30
Tel. (089) 841184 - (081) 852086

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



Capitali amministrati al 28-2-1986 - Lire 357.970.743.593
Direzione Generale Sede Centrale in Salerno
Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)
DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava
dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccamare - S. Egidio di Monte Albino - Teg-
giano - Ag. di città in Pastena.
Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno
TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA
Banco abilitato ad operare nel settore degli scambi
commerciali con l'Estero